

Il pensiero di Edith Stein sulla libertà e responsabilità della persona

articolo

Daniele Tortoreto

La vita e l'opera di Edith Stein

Il pensiero di Edith Stein sulla libertà e responsabilità della persona è straordinariamente ricco e vicino alle attese dell'uomo contemporaneo orientate a comprendere e realizzare il senso autentico della propria esistenza.

«Una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo», sono le parole di Giovanni Paolo II¹. La storia affascinante della sua vita da stimata assistente di Husserl a studiosa di San Tommaso, poi suora carmelitana esperta dei grandi mistici e infine martire ad Auschwitz probabilmente spiega in gran parte la attrattiva verso la sua persona.

Suor Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, fu beatificata da Giovanni Paolo II il primo maggio 1987, canonizzata l'undici ottobre 1998 e proclamata compatrona d'Europa il primo ottobre 1999 insieme a Santa Brigida di Svezia e Santa Caterina da Siena.

La fenomenologia fu per Edith Stein una esperienza molto importante che l'ha accompagnata per tutta la vita. La fenomenologia ha avuto importanti meriti. Alcune correnti di pensiero hanno proposto visioni riduttive dell'essere umano presentando concezioni limitate all'aspetto biologico, psicologico, spirituale, corporeo, sociale. La fenomenologia ha considerato l'uomo nella totalità delle sue dimensioni corporee e spirituali. Diversi filosofi hanno posto l'attenzione sull'esserci dell'uomo. La fenomenolo-

gia ha avuto il merito di considerare l'esserci dell'uomo con un senso.

Tra i fattori che alimentano l'interesse per la santa autrice, c'è da considerare la pubblicazione dell'Enciclica *Fides et Ratio*. Le relazioni di questo documento con Edith Stein sono più di una. La *Fides et Ratio* sottolinea l'armonia che intercorre tra la ragione e la fede. «La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio ... perciò non possono contraddirsi tra loro»².

La Santa ha risposto ad una grande sfida del nostro tempo, sulla quale Giovanni Paolo II si è soffermato nell'Enciclica *Fides et Ratio*, «quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al fondamento. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge»³.

Giovanni Paolo II ha additato la Santa nell'Enciclica «*Fides et Ratio*» come esempio di «un fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio»⁴. «Rifiutare gli apporti di verità derivanti dalla rivelazione divina significa infatti precludersi l'accesso ad una più profonda conoscenza della verità, a danno della stessa filosofia»⁵. Santa Teresa Benedetta della Croce è particolarmente in sintonia con il documento pontificio: la ricerca della verità fu, infatti, un aspetto dominante della sua vita. Edith Stein nacque a Breslavia il 12 ottobre 1891 da una famiglia ebrea. Dopo aver conseguito nel 1911 la maturità iniziò a studiare



Dottorando di ricerca in Bioetica presso l'Istituto di Bioetica dell'Università del Sacro Cuore "Agostino Gemelli" in Roma

germanistica e storia all'Università di Breslavia mentre andava sviluppando il proprio interesse per la filosofia.

Nel 1913 Edith Stein si recò a Gottinga per partecipare alle lezioni del filosofo Edmund Husserl, del quale divenne assistente, conseguendo con lui la laurea. Il pensiero fenomenologico proposto da Edmund Husserl influì sulla formazione di Edith Stein la quale incontrò a Gottinga anche il filosofo Max Scheler.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale iniziò a prestare servizio in un ospedale militare austriaco prodigandosi in modo particolare tra i malati di tifo e in sala operatoria. Alla chiusura dell'ospedale militare, nel 1916, seguì Husserl a Friburgo ottenendo nel 1917 la laurea *summa cum laude*.

In quegli anni rimase profondamente colpita dalla devozione di una popolana entrata nel

Duomo di Francoforte per una breve preghiera. Recatasi a Gottinga per visitare la moglie di un assistente di Husserl da poco rimasta vedova si accorse con molto stupore di trovarsi di fronte ad una credente. Affermerà Edith Stein: «Questo è stato il

La Santa contrappone alla vita naturale-spontanea dell'anima, una vita avente struttura essenzialmente diversa, chiamata con il termine liberata

mio primo incontro con la Croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori ... Fu il momento in cui la mia irreligiosità crollò e Cristo rifiuse».

Nel 1921 si recò per un breve periodo a Bergzabern (Palatinato), durante il quale lesse l'autobiografia di Santa Teresa d'Avila. Nel 1922 Edith Stein si fece battezzare, undici anni dopo entrò nel monastero delle Carmelitane di Colonia e il 14 aprile 1934 avvenne la cerimonia della sua vestizione. Da quel momento Edith Stein porterà il nome di Suor Teresa Benedetta della Croce. Il 21 aprile del 1938 fa la professione perpetua dei voti.

Dopo lunghe e laboriose revisioni, nell'anno 1936 Edith Stein portò a termine la sua grande opera *Essere finito e Essere eterno*. Il libro è un saggio sul fondamento ultimo dell'essere.

Le persecuzioni dei nazisti contro gli ebrei spinsero Suor Teresa Benedetta della Croce a rifugiarsi nel monastero delle Carmelitane di Echt, in Olanda. Nel 1942 Edith Stein fu deportata ad Auschwitz dove morì nelle camere a gas insieme alla sorella.

Per la sua vita e il suo martirio Edith Stein divenne Santa Teresa Benedetta della Croce.

La libertà come esperienza profonda dell'essere umano

La concezione di Santa Teresa Benedetta della Croce sulla libertà è la stessa di San Tommaso: «*radix libertatis est voluntas sicut subiectum, sed sicut causa est ratio*»⁶.

La Santa contrappone alla vita *naturale-spontanea* dell'anima, descritta come un continuo alternarsi di impressioni e reazioni, una vita avente struttura essenzialmente diversa, chiamata con il termine *liberata*: «la vita dell'anima che non viene mossa dall'esterno, ma *guidata dall'alto*. Questo *dall'alto* è, allo stesso tempo, un *dall'interno*, poiché per l'anima essere innalzata nel regno dei cieli significa essere impiantata totalmente in se stessa»⁷.

La Santa chiarisce che la persona non può sottrarsi al regno della natura senza darsi ad un altro regno. Il ritirarsi in se stesso «non può mai significare fondarsi totalmente ed esclusivamente su se stessi, come sembrerebbe possibile finché non si è compresa la vuotezza [*Leerheit*] del soggetto puramente libero. Fintanto che esso non mette piede in nessun altro regno deve rimanere legato in parte al regno della natura. È il caso del passaggio dalla vita naturale-spontanea a quella *padrona di se stessa*»⁸.

La persona padrona di sé «può reprimere determinati sentimenti dell'anima occasionalmente o *sistematicamente*, considerare importanti e *coltivarne* altri, e così facendo, lavorare alla costruzione del proprio *carattere*. Queste sono l'*autodeterminazione* e l'*autoeducazione* di cui è capace»⁹. L'essere finito non potrà mai completamente raggiungere il dominio di sé senza l'elevazione nel regno della Grazia.

Giovanni Paolo II ha affermato nell'Enciclica *Veritatis Splendor*, che «la riflessione ra-

zionale e l'esperienza quotidiana dimostrano la debolezza, da cui è segnata la libertà dell'uomo. È libertà reale, ma finita: non ha il suo punto di partenza assoluto e incondizionato in se stessa, ma nell'esistenza dentro cui si trova e che rappresenta per essa, nello stesso tempo, un limite e una possibilità. È la libertà di una creatura, ossia una libertà donata, da accogliere come un germe e da far maturare con responsabilità. È parte costitutiva di quell'immagine creaturale, che fonda la dignità della persona: in essa risuona la vocazione originaria con cui il Creatore chiama l'uomo al vero Bene, e ancora di più, con la rivelazione di Cristo, a entrare in amicizia con lui, partecipando alla stessa vita divina»¹⁰.

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che la persona che vuole essere padrona di se stessa corre sempre il rischio di cadere vittima dell'irrazionalità. Se vuole proteggere la propria psiche, deve passare dal regno della natura al regno della Grazia, passaggio che non può essere realizzato senza la collaborazione del soggetto¹¹.

Giovanni Paolo II scriveva nella Enciclica «*Redemptor Hominis*» a commento dell'espressione del Vangelo di S. Giovanni: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8, 32): «Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà»¹². L'anima trova la sua pace, dice la Santa, nel regno della Grazia che ci viene abbondantemente donata e ci eleva al regno dei cieli. «Volendo dare ad esso un nome che lo caratterizzi essenzialmente secondo il suo essere interiore, dovremmo chiamarlo regno della

luce»¹³. Quando la Grazia riempie l'anima la rende tranquilla e ciò che dall'esterno la insidierà non potrà entrare senza ostacoli.

L'individualità, la caratteristica dell'anima, rimane anche nel regno della Grazia e si unisce allo Spirito della luce vivendo così una nuova nascita. L'anima vive in maniera autentica la sua vita solo se è innalzata nel regno dei cieli¹⁴.

La concezione dell'anima

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che non è possibile dare un quadro preciso dell'anima senza iniziare a parlare di ciò che costituisce la sua vita intima.

Le sue considerazioni sulla vita intima dell'anima si basano sulle esperienze dei grandi mistici con particolare riferimento alla testimonianza contenuta nell'opera il *Castello interiore* di Santa Teresa di Gesù.

Santa Teresa Benedetta della Croce mette in prima linea accanto a Santa Teresa di Gesù Sant'Agostino. Le misteriose profondità dell'anima sono state illuminate a giorno da questi maestri dell'*autoconoscenza* e dell'*auto-descrizione*: «non soltanto i fenomeni, la superficie agitata della vita dell'anima sono per loro fatti innegabili d'esperienza, ma anche le forze, che pulsano nell'immediata vita cosciente dall'anima, e infine persino la stessa essenza dell'anima»¹⁵.

La Santa rileva che da quando la psicologia moderna ha cominciato a rifiutare ogni considerazione religiosa e teologica, il risultato è stato che si è giunti nel XIX secolo ad una *psicologia senz'anima*¹⁶. Queste correnti di pensiero hanno accantonato tanto l'*essenza* dell'anima quanto le sue *forze* e hanno studiato i fenomeni psicologici soltanto da un lato. La corrente che fa capo agli empiristi inglesi è giunta «a concepire tutti i sentimenti dell'anima come il mero prodotto di semplici sensazioni sensibili, così come una cosa spaziale-materiale è costituita di atomi»¹⁷.

La Santa autrice sottolinea come la psicologia naturalistica del XIX secolo nelle sue concezioni di fondo è stata superata. La riscoperta dello spirito e l'interesse per un'au-

tentica scienza incentrata su di esso rientra fra i maggiori cambiamenti avvenuti in ambito scientifico al tempo di Santa Teresa Benedetta della Croce. La spiritualità e il senso pieno della vita dell'anima hanno ripreso il loro legittimo posto e si è riscoperto il fondamento delle due realtà¹⁸.

Santa Teresa di Gesù descrive la sua esperienza interiore attraverso l'immagine di un castello con tante dimore e stanze. Il corpo rappresenta per lei le mura di cinta del castello; i sensi e le potenze spirituali (memoria, intelletto e volontà) sono da lei visti a volte come vassalli, a volte come custodi o come abitanti. L'anima, con le sue svariate stanze, è simile al cielo nel quale «vi sono molte dimore»¹⁹.

La dimora più importante e interna (la settima) è abitata da Dio e intorno ad essa vi sono altre sei dimore. Gli abitanti stanno al-

l'esterno o appoggiati al muro di cinta del castello, ignari dell'interno del castello. Queste anime sono lontane da Dio, e, abituate ad occuparsi solamente di cose esteriori, hanno dimenticato l'importanza della preghiera, che è la porta per entrare nel castello²⁰.

La prima dimora in cui si entra attraverso la porta è l'autoconoscenza²¹. L'autoconoscenza ci dà la consapevolezza della nostra miseria di fronte alla grandezza di Dio.

A differenza della prima, nella seconda dimora l'anima comincia a percepire certi richiami di Dio che premono nel suo intimo²².

Nella terza dimora si trovano le anime che hanno preso a cuore le chiamate di Dio e si premurano di fare la Sua volontà. Esse sono ripagate da consolazioni che hanno la loro origine nella natura umana e terminano in Dio²³.

Nella quarta dimora l'anima avverte la presenza di Dio nel suo intimo e si può iniziare a parlare di vita di grazia straordinaria o di mistica. Al posto delle consolazioni, che nella terza dimora ripagano l'anima per la sua

buona volontà, subentrano le dolcezze che hanno la loro origine in Dio e che sono percepite anche dalla nostra natura che vi trova più gioia²⁴. Santa Teresa di Gesù la chiama anche orazione di quiete, perché si afferma nell'anima senza alcuno sforzo personale²⁵.

Nella quinta dimora all'orazione di quiete segue l'orazione di unione. Dio attraverso questa unione si imprime nell'anima in tal modo che quando l'anima torna in sé non può dubitare di essere stata in Dio e di averLo ospitato²⁶.

Nella sesta dimora avviene il fidanzamento spirituale fra Dio e l'anima, a cui segue nella settima dimora il matrimonio spirituale dove Dio si mostra all'anima con una visione intellettuale²⁷.

Santa Teresa di Gesù descrive il "Castello interiore" e rivela quello che ha sperimentato: come Dio richiami l'anima dal suo smarrimento nel mondo esteriore, come l'attiri gradualmente sempre più vicino a sé, fino al momento in cui Egli può unirla a sé proprio al centro di lei stessa²⁸.

L'anima è descritta come «un ampio regno, di cui il proprietario deve riuscire a prendere possesso, perché è proprio della natura dell'essere umano (per quanto sarebbe più corretto dire della natura decaduta) perdersi nel mondo esteriore»²⁹.

L'intento di Santa Teresa di Gesù è pratico-religioso. Spinta dai suoi confessori a scrivere la sue esperienze di preghiera la Santa portò a termine l'opera per le sue figlie spirituali, pensando di stimolarle a curare la loro vita di preghiera e di spronarle alla perfezione.

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che nessuno è penetrato tanto addentro nelle profondità dell'anima quanto gli uomini che avevano abbracciato il mondo con cuore ardente e poi erano stati liberati dalla possente mano di Dio da ogni pastoia, e quindi introdotti nella loro sfera interiore e nella loro più recondita intimità.

Per rendere comprensibile il «cammino straordinario» che «l'anima percorre nel suo raccoglimento – dal momento che, per così dire, ella stessa lo percorre dalle mura di cinta fino al centro più intimo – » la Santa ricorre alla distinzione tra «anima e io».

La riscoperta dello spirito e l'interesse per un'autentica scienza incentrata su di esso rientra fra i maggiori cambiamenti avvenuti in ambito scientifico al tempo di Santa Teresa Benedetta della Croce

«L'io appare come un *punto* mobile entro lo spazio dell'anima; dovunque esso si fermi e prenda posizione, là si accende la luce della coscienza che illumina un certo ambito: sia nell'intimo dell'anima, sia nel mondo oggettivo al quale questo io si volge. Nonostante la sua mobilità, l'io resta tuttavia sempre legato a quell'immobile punto centrale dell'anima, in cui si trova veramente a casa sua. Verso questo centro esso viene continuamente richiamato ... e non solo viene chiamato alla più alta grazia mistica, ossia al matrimonio spirituale con Dio, ma anche a prendere le decisioni ultime, quelle a cui è chiamato l'essere umano come persona libera»³⁰.

La concezione della corporeità

Santa Teresa Benedetta della Croce ha preso in considerazione l'uomo come essere psichico-spirituale che può tendere con lo spirito e con la psiche alla luce e nel cui spirito la luce può veramente entrare.

La Santa mette in luce che l'uomo ha la coscienza non solo di pensare, ma anche di sentire come lo stesso San Tommaso ha affermato: «*idem ipse homo est qui percipit se intelligere et sentire; sentire autem non est sine corpore*»³¹. È la dimostrazione dell'unità sostanziale dell'uomo, dell'unità fra anima e corpo. La Santa afferma che non si può escludere la possibilità, che anzi deve essere verificata, di rinvenire qui, un nuovo punto di partenza per gli effetti della Grazia e anche per un'azione santificatrice propria.

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che «il corpo vivente [*Leib*], in quanto tale, è caratterizzato e distinto dal corpo [*Körper*] puramente materiale di cui è costituito, dal fatto che tutti i suoi stati e tutto ciò che gli accade è sentito o può essere sentito... Dove c'è il corpo vivente, vi è anche una vita interiore. Il corpo vivente non è semplicemente un *corpo che percepisce*, ma in quanto corpo vivente *appartiene* necessariamente ad un soggetto che, attraverso di esso, sente»³². Hussler aveva introdotto la distinzione tra *Körper* e *Leib*, dove *Körper* indica il corpo come semplice oggetto e *Leib* indica il corpo

vissuto o coscienza del proprio corpo.

Il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni, ma è parte costitutiva della persona³³.

Un soggetto senza vita psichico-spirituale [*seelisch-geistiges*], non può porsi dinanzi al suo corpo vivente e non ha alcuna interiorità profonda nella quale ritirarsi. La sua vita interiore si limita a percepire gli stati del suo corpo vivente. Al contrario, per un soggetto che ha la psiche e lo spirito, il sentire gli stati del corpo vivente rappresenta la periferia più esterna della propria vita interiore; quanto più profondamente penetra dentro di sé, tanto più il suo corpo vivente si allontana da lui.

Santa Teresa Benedetta della Croce constata che «i diversi stadi della vita interiore, quelli periferici e quelli centrali, non sono nettamente separati gli uni dagli altri, ma vi è tra loro un'influenza reciproca. Un processo mentale e l'essere affetti da un dolore non possono coesistere senza che l'uno porti le tracce dell'altro (esse sono, eventualmente, così insignificanti che si sottraggono all'osservazione)»³⁴.

La vita interiore è alimentata da una fonte che la Santa indica come *forza vitale*. Essa si consuma nell'evento psichico ma può essere alimentata. Vi sono fenomeni che indicano nel corpo vivente come dei punti di forza dai quali la psiche trae il suo alimento. La freschezza del corpo passa al piano psichico e genera un accrescimento dell'intera vita interiore, qualora non trovi nient'altro sul suo cammino³⁵.

«Bisogna evitare di pensare che costituzionalmente l'uomo sia da considerare come costituito da tre principi: il soma, la psiche e lo spirito, perché la psiche esprime la vitalità sia del soma sia dello spirito sotto il profilo funzionale»³⁶. I principi costituzionali dell'uomo sono due: il soma e lo spirito o anima spirituale.

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che nessuno è penetrato tanto addentro nelle profondità dell'anima quanto gli uomini che avevano abbracciato il mondo con cuore ardente e poi erano stati liberati dalla possente mano di Dio

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che l'uomo, a cui è stato affidato il corpo vivente, ne porta anche la responsabilità³⁷. Se il corpo viene trascurato o trattato male, allora si evidenziano disturbi delle funzioni corporeo viventi e c'è il rischio che, di conseguenza, venga disturbata anche la vita interiore.

Le forze psichiche possono essere rinnovate se vengono meno a causa di un esaurimento psicocorporeo. «Dal mondo spirituale con il quale l'anima è in contatto affluiscono immediatamente le forze ed ha in se stessa una fonte originaria che le rende possibile, indipendentemente dalla costituzione del corpo vivente e dai suoi stati cangianti, di aprirsi e di essere spiritualmente attiva e rigenerarsi dallo spirito. La fonte *originaria* è un dono, di cui è stata dotata analogamente alla costituzione materiale. Essa non è inesauribile, allo stesso modo in cui non lo sono le forze che

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che l'uomo, a cui è stato affidato il corpo vivente, ne porta anche la responsabilità

derivano alla psiche dall'immersione nel corpo vivente. Inesauribili sono però gli afflussi che possono giungerle. In che misura questo possa accadere, dipende dalla sua libertà e anche dall'uso che fa della sua dote origina-

ria». È possibile che questa fonte originaria si consumi senza rinnovarsi «perché non volge affatto lo sguardo verso il luogo da cui le può venire un aiuto: ai valori spirituali di ogni genere, personali e oggettivi e soprattutto alla fonte della luce stessa»³⁸. La cura per il corpo vivente può avere come conseguenza il fatto che le sue forze rimangano intatte, ma esse non sono utili alla vita interiore poiché c'è il rifiuto della fonte di energia interiore.

D'altra parte, la volontà può appropriarsi di tutte le forze che originariamente sono a disposizione della psiche – quelle che provengono dal corpo vivente come quelle che provengono dall'anima – allo scopo di assoggettare il corpo vivente al proprio dominio. Se la volontà fa questo, senza assicurarsi il legame con le fonti della forza spirituale, il risultato dell'ascesi potrà essere solo mortifica-

zione e nient'altro³⁹. La tirannia del corpo vivente sarà spezzata, ma non si avrà niente in cambio.

L'ascesi «non deve riassumersi nello sforzo concentrato della volontà, ma deve volgere il suo sguardo alle sfere spirituali nelle quali essa può vivere autenticamente e a partire della quali può rinnovarsi. Così soltanto il concorso della Grazia è capace di trasformare la via dell'ascesi in cammino di *salvezza*»⁴⁰. Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che il corpo vivente è lo specchio dell'anima, nel quale si riflette tutta la sua vita interiore. «Meno l'anima si dà al corpo vivente, più esso ne assume la forma. E con essa il corpo vivente stesso può essere *illuminato*, la luce che riempie l'anima può penetrarlo e irradiarsi da esso stesso. È la santificazione del corpo vivente attraverso l'anima»⁴¹.

La Santa si domanda se sia possibile anche un cammino inverso: una santificazione che parta direttamente dal corpo vivente e da lì giunga direttamente all'anima. «Un corpo vivente santificato non opprime l'anima. Esso è la sua dimora preparata che le rende possibile una vita libera e santa. I sacramenti hanno qui la loro collocazione».

«Se l'uomo fosse un essere puramente spirituale, per lui non entrerebbe in questione altra via per la redenzione che quella puramente interiore. La sua costituzione corporeo-vivente, che – nella sua corruzione – lo ostacola nel suo sviluppo spirituale, rende possibile, d'altra parte, che gli si venga in aiuto attraverso altri mezzi della Grazia. Egli ha bisogno di nutrimento per conservare il suo corpo vivente. Vi è dunque la possibilità di dargli, accanto al nutrimento terreno che può essere salutare ma anche deperibile, un cibo che debba portarlo alla santità. Chi riceve in sé il corpo del Signore vedrà santificato il suo stesso corpo vivente». «Questo effetto della Grazia penetra nell'anima solo se l'anima è aperta ad essa»⁴².

Libertà, responsabilità e Grazia

Santa Teresa Benedetta della Croce considera la possibilità della mediazione nell'opera della salvezza. «È possibile che la Grazia non

giunga all'uomo *immediatamente*, ma scelga di passare attraverso persone finite». In altri termini l'uomo «può, in diversi modi, essere utile per la salvezza degli altri uomini».

Esiste la possibilità di una forma di mediazione che si attua senza la collaborazione della libertà da parte del mediatore. «Il mediatore appare più visibile come *strumento* della Grazia divina quando la luce sorta in lui si irradia da lui e conduce gli altri sulla via della salvezza. Le opere d'amore che, riempito dallo spirito, egli compie, la sua condotta e il suo tenore di vita determinati totalmente dallo spirito, dirigono, senza che egli lo voglia, lo sguardo su di lui. Certo, la sua santità diviene evidente solo per quelli i cui occhi sono stati già aperti e li spinge all'imitazione. Chi lo imita si sottomette allo spirito della luce anche se non è ancora giunto al suo creatore personale. Sulla via dell'imitazione egli deve, quindi, essere condotto a Dio, perché ciò che è centrale nella vita del suo modello – da cui tutto il resto scaturisce – è un permanente orientamento verso la sorgente della luce»⁴³.

Occorre poi considerare il libero comportamento possibile del mediatore nei riguardi di colui per la cui salvezza si adopera. Egli può cercare di determinarlo a volgersi verso la Grazia attraverso atti di comunicazione relativi al cammino della salvezza e a tutto ciò che ad esso è connesso. Accanto a quest'attività di insegnamento, che presuppone che la conoscenza della salvezza possa suscitare il desiderio e ingenerare la decisione libera, si può trovare un appello ad altri motivi: ad esempio la preghiera che poggi sull'amore naturale che la persona da convincere prova per il mediatore, le minacce che contano sul suo timore, ecc. Giovanni Paolo II ha affermato nell'Enciclica *Fides et Ratio* che «la capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi»⁴⁴.

Esiste poi una terza via: se il mediatore non riesce a mettere in movimento l'attività libera della persona per la cui salvezza si adopera, può rivolgersi a Dio nella preghiera e supplicarlo di concedere la sua Grazia all'al-

tro. «Dio, può per amore di un'anima che ha accolto presso di Lui, attirarne un'altra a Sé»⁴⁵.

Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che «ognuno è *responsabile* della propria salvezza, nella misura in cui essa può essere realizzata mediante la collaborazione della sua libertà e non senza di essa. E allo stesso tempo ognuno è responsabile della salvezza di tutti, nella misura in cui ha la possibilità, attraverso la preghiera, di domandare la Grazia per tutti gli altri; attraverso la preghiera, che è il suo *atto libero*, poiché la responsabilità è ancorata alla sfera della libertà»⁴⁶.

Santa Teresa Benedetta della Croce dice che la responsabilità denota la capacità di commettere una colpa e quindi di essere oggetto della punizione dovuta. La colpa può essere generata nel mondo solo attraverso atti liberi. Solo se attraverso l'atto libero di una persona è stato realizzato uno stato di cose negativo

nel mondo, si ha una colpa. La colpa richiede una punizione che, secondo il suo contenuto materiale, consiste in una pena inflitta al colpevole. «Il contrario, in senso positivo, della colpa e della punizione sono il merito

e la ricompensa. Anche il merito è introdotto nel mondo attraverso un atto libero, la realizzazione di uno stato di cose positivo, e la ricompensa ad esso dovuta è, secondo il suo contenuto materiale, una *felicità* donata a chi lo ha acquisito»⁴⁷.

La libertà pone l'uomo su se stesso e lo lega a tutti gli altri gli uomini e fonda una vera comunità unita dal medesimo destino. Egli è responsabile della propria salvezza perché essa non è raggiungibile senza la sua collaborazione. Allo stesso tempo egli è responsabile della salvezza di tutti gli altri e tutti gli altri della sua.

Poiché gli atti liberi sono qualcosa che ogni persona deve compiere per sé, e non in comune con gli altri, non è giusto parlare di una responsabilità comune nel senso stretto della parola. Ognuno porta da solo la responsabilità di se stesso e degli altri. Questa reci-

Un corpo vivente santificato non opprime l'anima. Esso è la sua dimora preparata che le rende possibile una vita libera e santa

proca responsabilità è formatrice di comunità più di tutti i vissuti comunitari. Su di essa si fonda la Chiesa.

«Cristo, il solo nel quale la totale pienezza dell'amore divino ha trovato luogo incarnandosi, è per questo, di fatto, l'unico sostituto di *tutti* davanti a Dio e il vero *capo della comunità* che riunisce l'*unica* Chiesa. Tutti gli altri sono membri della Chiesa secondo lo spirito e i doni da esso ricevuti, chiamati a realizzare ciò di cui sono stati resi capaci. Proprio per l'imperfezione di questi membri, nessuno è sicuro di poter fare a meno dell'amorevole attività soccorritrice di un altro, o viceversa. E proprio per questa imperfezione si comprende che, accanto alla sostituzione universale di uno per tutti, hanno un particolare significato legami di patrocinio spirituale per prossimo»⁴⁸.

La responsabilità dell'uomo sul mondo naturale

Santa Teresa Benedetta della Croce mette in rilievo la responsabilità dell'uomo sull'ambiente di vita. L'autrice affronta, in particolare,

La libertà pone l'uomo su se stesso e lo lega a tutti gli altri uomini: egli è responsabile della propria salvezza; allo stesso tempo, è responsabile della salvezza di tutti gli altri e tutti gli altri della sua

una prospettiva del dominio dell'uomo, quello fondato sulla conoscenza e afferma che: «comprendere progressivamente, in maniera razionale, i nessi di effetto nella natura e con ciò costruire una base per determinare in anticipo i possibili eventi futuri e intervenire regolandoli è il compito originario

delle scienze della natura. Il dominio della natura fondato sulla conoscenza fa sì che l'uomo conservi le creature nel senso ontologico iscritto in loro. La tecnica moderna, nella misura in cui vede il proprio compito nel sottomettere la natura all'uomo e nel metterla al servizio dei suoi desideri naturali, senza preoccuparsi del pensiero del Creatore e in contrasto stridente con esso, rappresenta una caduta radicale dal servizio originariamente ad essa prescritto. L'uomo è responsabile di tutto ciò che, nella natura, non è

come dovrebbe essere; l'allontanamento della natura dal progetto del Creatore è a lui imputabile»⁴⁹.

Perché la tecnica sia veramente umana non può limitarsi soltanto alla ricerca del benessere materiale. Se si riduce a questo finisce per tradursi inevitabilmente in uno sfruttamento indiscriminato della natura. Questo atteggiamento "predatorio" è alimentato dalla convinzione che lo sviluppo sia un processo automatico e illimitato di produzione e di accumulo di beni e servizi. Si ritiene che solo questo possa produrre la crescita della felicità umana ed eliminare gli ostacoli sulla strada del progresso⁵⁰.

La Santa ricorda invece e sottolinea che la tecnica moderna non deve svolgere il proprio compito in contrasto con il pensiero del Creatore. Lo sviluppo deve essere eticamente qualificato. Ciò si traduce in un impegno della ragione e della libertà affinché lo sviluppo abbia come fine tutto l'uomo nella totalità delle sue dimensioni corporee e spirituali. In quest'ottica sviluppo e ambiente si sostengono reciprocamente in direzione di una migliore qualità della vita.

C'è da chiedersi quanto sia stata correttamente compresa l'affermazione biblica del soggiogamento della terra che troviamo nelle pagine iniziali della Genesi. Il "dominio" della terra del quale parla la Genesi non può essere superficialmente scambiato con quello realizzato mediante il potere della tecnica. Il potere della tecnica astrattamente considerato è un potere indifferente ai valori. Il "dominio" a cui l'uomo è chiamato è una benedizione, un dono di Dio da usare con grande responsabilità⁵¹.

L'autrice riferendosi alla superiorità ontologica dell'uomo sugli altri esseri terreni afferma che, «secondo la sua struttura, l'uomo è capace di portare una simile responsabilità»⁵². L'uomo è l'unico essere terreno capace di comprendere i nessi di effetto nella natura e con ciò costruire una base per determinare in anticipo i possibili eventi futuri e intervenire regolandoli.

La superiorità ontologica dell'uomo su tali esseri non lo esonera ma lo obbliga a rispettare la natura⁵³. Un interrogativo che fre-

quentemente si pongono gli scienziati e i filosofi di ispirazione cattolica è valutare fino a che punto può considerarsi lecito un intervento modificativo su di essa. L'uomo, una volta soddisfatte le necessità primarie inerenti alla sua stessa sopravvivenza, ha diritto di migliorare le proprie condizioni di vita purché tenga sempre conto dei limiti intrinseci alla natura stessa⁵⁴.

Nel pensiero di Edith Stein la responsabilità dell'uomo è molto ampia in quanto coinvolge anche l'interiorità dell'uomo ed evidenza anche tutta la ricchezza e bellezza dell'etica ambientale.

L'assunzione della responsabilità è tanto maggiore quanto più intensa è l'ampiezza di intervento della tecnica moderna, la quale non deve sottomettere la natura all'uomo e metterla al servizio dei suoi desideri naturali senza preoccuparsi del pensiero del Creatore. Questa responsabilità comporta, come accennato, che l'allontanamento della natura dal progetto del Creatore sia imputabile all'uomo.

La specifica responsabilità dell'uomo sull'ambiente di vita deve tradursi in un dominio responsabile nei confronti delle altre creature del mondo visibile basato sulla considerazione che tali creature sono un dono di Dio.

Al rapporto uomo – natura si ricollega la riflessione di Edith Stein sulla condizione dell'anima umana nel regno della Grazia riguardo il mutamento nelle reazioni naturali nell'anima operato dallo Spirito Santo. A seguito di questo mutamento si presentano nell'uomo amore, misericordia, perdono, beatitudine, pace, le quali sono destinate inevitabilmente a riflettersi nei rapporti intersoggettivi e sul mondo circostante.

Il Santo «comprende il linguaggio degli animali, egli sa farsi capire da essi e *fratello lupo* si sottomette a lui obbedendo»⁵⁵.

NOTE

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la Beatificazione di Suor Teresa Benedetta della Croce*, 1° maggio 1987.

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, 14 settembre 1998, n. 43.

³ *Ibidem*, n. 83.

⁴ *Ibidem*, n. 74.

⁵ *Ibidem*, n. 75.

⁶ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I^o II^{ae}, q. 17, art. 1, ad 2.

⁷ E. STEIN, *Natura persona mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, Città nuova editrice, Roma 1997, 52–53.

⁸ *Ibidem*, 55.

⁹ *Ibidem*, 56.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993, n. 86.

¹¹ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 54, 58. Cfr.: E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica. Fondamenti ed etica biomedica*, vol. I, Vita e Pensiero, Milano 1999³, 148.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979, n. 12.

¹³ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 61.

¹⁴ *Ibidem*, 67–68.

¹⁵ *Ibidem*, 145.

¹⁶ Sull'argomento cfr.: S. VANNI ROVIGHI, *Elementi di filosofia. La natura e l'uomo*, vol. III, La Scuola, Brescia 1992, 158–159.

¹⁷ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 142.

¹⁸ *Ibidem*, p. 143.

¹⁹ SANTA TERESA DI GESÙ, *Opere*, Postulazione Generale O. D. C., Roma 1985, 761; E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 118.

²⁰ SANTA TERESA DI GESÙ, *Opere...*, 765–766.

²¹ *Ibidem*, 771–777.

²² *Ibidem*, 778–785.

²³ *Ibidem*, 787–800.

²⁴ *Ibidem*, 801–824.

²⁵ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 121.

²⁶ SANTA TERESA DI GESÙ, *Opere...*, 825–854.

²⁷ *Ibidem*, 855–964.

²⁸ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 140.

²⁹ *Ibidem*, 140.

³⁰ *Ibidem*, 146.

³¹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, q. 76, art. 1.

³² E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 87–88. Sulla concezione fenomenologica della corporeità cfr.: E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, vol. I..., 120–121.

³³ E. SGRECCIA – M.L. DI PIETRO, «La vita dello spirito nella corporeità: persona e personalità», in J. DE D. VIAL CORREA, E. SGRECCIA (a cura di), *La cultura della vita: fondamenti e dimensioni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 119.

³⁴ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 89.

³⁵ *Ibidem*, pp. 89–90.

³⁶ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, vol. I..., 111.

³⁷ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 91.

³⁸ *Ibidem*, 93.

³⁹ *Ibidem*, 93.

⁴⁰ *Ibidem*, 94.

⁴¹ *Ibidem*, 95. «Si sa che K. Wojtila ha dato spazio alla fenomenologia, perché l'epifania della persona nei suoi atti e nelle sue interiori ricchezze fosse presa in piena considerazione». E. SGRECCIA, «L'insegnamento

di Giovanni Paolo II sulla vita umana. La prospettiva cristocentrica», in *Medicina e Morale*, 5 (2007), 896.

⁴² E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 96.

⁴³ *Ibidem*, 75–76.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, n. 33.

⁴⁵ E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 77.

⁴⁶ *Ibidem*, 77.

⁴⁷ *Ibidem*, 77–78.

⁴⁸ *Ibidem*, 79.

⁴⁹ *Ibidem*, 86–87.

⁵⁰ Cfr.: GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 27; P. MAGNANI, «Il Cristiano, custode della bellezza del mondo», in E. BIANCHI, *Le ragioni cristiane dell'ecologia*, Editrice San Liberale, Treviso 2003, 31.

⁵¹ *Ibidem*, 32–33.

⁵² E. STEIN, *Natura persona mistica...*, 86–87.

⁵³ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, vol. I..., 97.

⁵⁴ ID., *Manuale di bioetica. Aspetti medico-sociali*, vol. II, Vita e Pensiero, Milano 2002³, 625.

⁵⁵ *Ibidem*, 84.